

L'apostolo Paolo, nel breve testo della lettera ai Galati (Gal 4, 4-7), in questo primo giorno del nuovo anno 2015, ci permette di fare un piccolo percorso, scandito in quattro tappe, a cui corrispondono quattro auguri.

1. Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio

La pienezza del tempo: quando cioè il tempo giunse al suo culmine, quando l'attesa finalmente trovò soddisfazione, quando tutto era pronto e preparato per accogliere il mistero che - velato da secoli - ora si è pienamente svelato (Ef 3, 3-5). Viviamo, dopo Gesù, un tempo nuovo, il tempo della pienezza. Non dobbiamo più attendere nulla. Tutto abbiamo in Cristo, in Lui ci è data ogni cosa. I nostri desideri sono pienamente soddisfatti; i nostri progetti trovano concreta attuazione. Siamo consapevoli, fratelli carissimi, che dopo Cristo, cioè dall'anno zero in poi, fino alla fine del mondo, cioè ora, siamo nel tempo della salvezza attuata, non più desiderata, non più agognata come al tempo dei profeti, ma è ora sotto i nostri occhi? Il tempo, ogni minuto, ogni ora, ogni anno, ogni secolo dopo Cristo è un *kairòs*: il tempo opportuno. Cristo, con la sua venuta nel tempo, l'ha santificato. Ci insegna il grande sant'Atanasio: "Non esiste nessuna creatura, e nulla accade che non sia stato fatto e che non abbia consistenza nel Verbo e per mezzo del Verbo" (*Discorso contro i pagani*, 42-43). Se tutto ha in lui senso e significato, non abbiamo più bisogno più di nulla, come ha affermato san Giovanni della croce,

perché tutto – gli fa eco sant'Ambrogio - è Cristo per noi. E' bello iniziare un nuovo anno ponendo al centro di tutto Lui, il Signore Gesù. Siamo consapevoli di ciò che ha scritto l'autore dell'imitazione di Cristo: "Quando hai Cristo, sei ricco e ti basta. Sarà lui il tuo provveditore e il tuo procuratore in tutto, tanto che non occorrerà più sperare negli uomini" (*Dall'Imitazione di Cristo*, 2, 1-6).

E' questo il mio primo augurio per il nuovo anno: che Cristo dia senso pieno al tempo, ai minuti, alle ore, ai giorni, ai mesi, che ci sarà concesso di vivere dalla Provvidenza divina.

1. Nato da donna

Dopo Cristo lo sguardo si posa naturalmente su di lei, la Vergine di Nazareth, la Madre di Dio. Dice san Paolo a proposito del Verbo, "*nato da donna*" (Gal 4,4). Il Verbo di Dio si incarna nel suo grembo verginale. La sua vita è legata a lei e lei si comprende nella luce del Figlio. Madre e Figlio: una cosa sola. E' oggi, primo giorno dell'anno, un giorno mariano. La veneriamo, secondo l'antica tradizione, come Madre di Dio. Mi piace pensarla, in questa sua solennità, come la stella che guida i nostri passi per seguire il suo Figlio. Vorrei pregarla così: 'Abbiamo bisogno di te, o Madre, perché solo tu ci indichi la via sicura da seguire per essere discepoli del tuo Figlio, come la stella, che guidò i Magi a Betlemme'. Ha commentato il beato card. Newmann: "E' prerogativa di Maria essere stella del mattino, in quanto annuncia il Figlio. Ella non risplende per se stessa o da se stessa, ma è il riflesso del suo e nostro Redentore. Ella lo glorifica. Quando nell'oscurità Ella appare, noi sappiamo che Egli è vicino" (Dai *Sermoni*).

Ecco, è questo il mio secondo augurio: che nelle oscurità del 2015 (perché non sono così ingenuo da pensare per me e per voi solo giorni di luci, di successi e di belle cose. Ci saranno anche ore tristi, pesanti e oscure), che nelle oscurità del 2015, dunque, sentiate lei accanto, perché così sarete sicuri che è vicino a voi il suo Figlio, egli che, “se sei nelle tenebre - scrive sant’Agostino - è la luce che non ha tramonto” (*Commento a Gv* 13, 5).

2. Perché ricevevamo l’adozione a figli

Da Gesù a Maria... da Maria a ciascuno di noi: ecco il terzo passaggio del breve brano della lettera ai Galati: “*perché ricevevamo l’adozione a figli*” (Ef 4,5). In Cristo siamo figli di Dio, figli nel Figlio. Essere e sentirsi figli di Dio è una grande grazia, donataci nel battesimo. Il sentirsi figli ci accomuna al secondo figlio della parabola del padre misericordioso. Siamo tutti figli prodighi, che in qualche modo hanno sbattuto le porte di casa e se ne sono andati. Ma poi siamo tornati e ci siamo trovati di nuovo tra le braccia misericordiose del padre.

Il mio terzo augurio è che non si spenga mai la certezza di essere figli, anche quando ci allontaniamo dal padre. San Giovanni Paolo II nella enciclica *Dives in misericordia*, commentando la parabola del padre misericordioso, ha scritto che dopo la dissipazione dei beni e lo stato di prostrazione in cui era entrato, nel figlio minore emerse “il senso della dignità perduta, di quella dignità che scaturisce dal rapporto del figlio col padre. Ed è con tale decisione che egli si mette per strada” (n.5). E sulla strada incontra il padre che lo abbraccia ritrovando così ciò che pensava di aver

perduto: la dignità di figlio. Ma non l’aveva perduta, la riscoprì. E i suoi giorni cambiarono e divennero nuovi...

3. Non sei più schiavo, ma figlio

L’ultima considerazione ce la offre il santo Padre con il suo messaggio per la 48° giornata mondiale per la pace: Non ci devono più essere schiavi, ma solo fratelli! Dobbiamo, certo, combattere ogni forma sempre rinascita di schiavitù per tanti fratelli e sorelle, ma prima di tutto dobbiamo essere noi uomini e donne liberi dentro; liberi dai lacci sempre diversi e subdoli delle schiavitù moderne. Ci ricorda san Paolo che è il peccato a ridurci in stato di schiavitù; a noi apparentemente sembra che il peccato ci dia libertà, liberazione e pienezza di vita; ma alla fine sperimentiamo la tristezza del peccato che chiude, schiavizza e deprime; solo Cristo ci libera e in Lui incontriamo la bellezza della libertà. Nella lettera ai Romani ci ammonisce l’apostolo: “*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri*» (Gal 5, 13).

L’augurio, l’ultimo, è che manteniamo per tutto il 2015 e anche dopo, la bellezza della libertà che abbiamo avuto in Cristo grazie al suo sacrificio d’amore sulla croce: là siamo stati liberati, là si sono aperte le porte della prigione che ci teneva chiusi, là si sono sciolti i lacci delle catene che ci legavano.

Un buon anno, dunque: che Cristo sia il centro della nostra vita, che sentiamo Maria accanto che ci conduce a Lui, che non perdiamo la consapevolezza dell’abbraccio misericordioso del Padre e sentendoci sempre figli, siamo

testimoni di quella libertà che ci è stata donata sulla croce e che rende felici e pieni di significato i giorni e i passi del nuovo anno che stiamo per iniziare.